La solitudine del Piemonte nell'emergenza

Luigi La Spina

Non c'è bisogno di essere fisicamente sui monti che bruciano. Non c'è bisogno di dover scappare di casa perché le fiamme la lambiscono. Non c'è bisogno di abitare a Torino per scrutare con angoscia la nube rossastra e cupa che l'avvolge. Basta guardare le foto e i filmati agghiaccianti che compaiono sui giornali, in tv o sulla rete per comprendere la situazione drammatica in cui una Regione come il Piemonte si trova ormai da molti giorni e, purtroppo, senza che le previsioni meteorologiche, per altri giorni, offrano conforto.

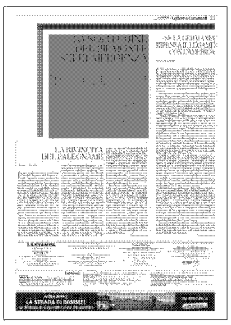
Eppure, sembra che uno strano «silenziatore d'allarme» sia stato applicato a una emergenza così grave un po' da tutte le autorità che dovrebbero intervenire con l'urgenza indispensabile, con tutti i mezzi disponibili, chiedendo l'aiuto e facendo ricorso a tutte le forze che un Paese come l'Italia dovrebbe mobilitare in un caso del genere.

Hanno cominciato gli amministratori locali a non proporzionare le loro richieste di assistenza per i rischi che correvano i loro territori e i loro abitanti, forse un po' per l'orgoglio di far da soli e un po' per quella consueta ritrosia piemontese che rifugge il lamento.

Stessi atteggiamenti hanno mostrato autorità piemontesi e torinesi. Anche per costoro quel «silenziatore» può avere parecchie motivazioni.

CONTINUA A PAGINA 23

LA STAMPA
In Val di Susa l'inferno degli sfollati



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

LA SOLITUDINE DEL PIEMONTE NELL'EMERGENZA

LUIGI LA SPINA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Da una parte, la presunzione, alimentata da scarsa consapevolezza della gravità dei pericoli e delle enormi difficoltà di far fronte alla vastità del territorio devastato dalle fiamme, di possedere forze sufficienti per il controllo e lo spegnimento degli incendi. Dall'altra, il timore, del tutto incomprensibile, di esagerare un allarme che, invece, aveva tutti i motivi per essere gridato con quella forza che la situazione richiedeva.

Così, davanti a questo «bon ton» piemontese e torinese, in questo caso tutt'altro che buono, il governo si è adeguato al generale tran-tran, sommesso e distratto. Né il presidente del Consiglio ha fatto sentire la sua voce e, soprattutto, ha assunto decisioni opportune in aiuto del Piemonte, né lo ha fatto il ministro dell'Interno, solitamente, bisogna ammetterlo, pronto ad adottare iniziative efficaci e tempestive. La ministra della Difesa, Pinotti, si è limitata ad accogliere la richiesta di 60 alpini per controllare che i piromani non proseguissero nelle loro folli imprese incendiarie. E ci mancava che dicesse di no.

Da parte delle organizzazioni di volontariato, infine, che da Nord a Sud del nostro Paese si sono sempre mobilitate con grande entusiasmo, con grande senso di solidarietà, ma anche con grande capacità operativa, non sembra che, in questo caso, si sia avvertita la solita disponibilità a intervenire.

Ecco perché l'impressione è quella di una sostanziale solitudine della Regione di fronte a un'emergenza quale mai si è presentata in questo territorio, almeno in tempi recenti. Sarà colpa della proverbiale sobrietà sabauda. Sarà colpa dell'abitudine che il Piemonte ha dato all'Italia di non sollecitare un aiuto nazionale, neanche quando è indispensabile. Sarà colpa di una disattenzione generale che corrisponde, parliamoci chiaro, a un interesse particolare di molti italiani. Sarà colpa dello scarso timore delle autorità governative e dei partiti nazionali per reazioni di indignazione che gli abitanti di una Regione come il Piemonte non sono soliti manifestare. Ma è ora che tutti, in Italia, comprendano la gravità di quello che sta succedendo e che non continuino a volgere il capo da un'altra parte.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.